



SALA STAMPA DELLA SANTA SEDE **BOLLETTINO**

HOLY SEE PRESS OFFICE BUREAU DE PRESSE DU SAINT-SIÈGE PRESSEAMT DES HEILIGEN STUHLS
OFICINA DE PRENSA DE LA SANTA SEDE SALA DE IMPRENSA DA SANTA SÉ
BIURO PRASOWE STOLICY APOSTOLSKIEJ دار الصحافة التابعة للكرسي الرسولي

N. 0234

Venerdì 22.04.2011

Sommario:

- ◆ **CELEBRAZIONE DELLA PASSIONE DEL SIGNORE NELLA BASILICA VATICANA**
- ◆ **VIA CRUCIS AL COLOSSEO PRESIEDUTA DAL SANTO PADRE**

◆ **CELEBRAZIONE DELLA PASSIONE DEL SIGNORE NELLA BASILICA VATICANA**

CELEBRAZIONE DELLA PASSIONE DEL SIGNORE NELLA BASILICA VATICANA

Alle ore 17 di oggi, Venerdì Santo, il Santo Padre Benedetto XVI ha presieduto, nella Basilica Vaticana, la celebrazione della Passione del Signore.

Durante la Liturgia della Parola, è stato riascoltato il racconto della Passione secondo Giovanni; quindi il Predicatore della Casa Pontificia, Rev.do Padre Raniero Cantalamessa, O.F.M. Cap., ha tenuto l'omelia.

La Liturgia della Passione è proseguita con la Preghiera universale e l'adorazione della Santa Croce e si è conclusa con la Santa Comunione.

[00591-01.01]

VIA CRUCIS AL COLOSSEO PRESIEDUTA DAL SANTO PADRE

- **PAROLE DEL SANTO PADRE**
- **TRADUZIONE IN LINGUA FRANCESE** • **TRADUZIONE IN LINGUA INGLESE** • **TRADUZIONE IN LINGUA**

• ELENCO DELLE PERSONE CHE HANNO PORTATO LA CROCE

Questa sera, alle ore 21.15, il Santo Padre Benedetto XVI ha presieduto al Colosseo il pio esercizio della *Via Crucis*, trasmesso in mondovisione.

I testi delle meditazioni e delle preghiere proposte quest'anno per le stazioni della *Via Crucis* sono stati composti da Sr. Maria Rita Piccione, dell'Ordine di Sant'Agostino, del Monastero dei Santi Quattro Coronati in Roma.

Al termine della Via Crucis, il Papa ha rivolto ai presenti e a quanti lo seguivano attraverso la radio e la televisione, le parole che riportiamo di seguito:

• PAROLE DEL SANTO PADRE

Cari fratelli e sorelle,

questa notte abbiamo accompagnato nella fede Gesù che percorre l'ultimo tratto del suo cammino terreno, il tratto più doloroso, quello del Calvario. Abbiamo ascoltato il clamore della folla, le parole della condanna, la derisione dei soldati, il pianto della Vergine Maria e delle donne. Ora siamo immersi nel silenzio di questa notte, nel silenzio della croce, nel silenzio della morte. E' un silenzio che porta in sé il peso del dolore dell'uomo rifiutato, oppresso, schiacciato, il peso del peccato che ne sfigura il volto, il peso del male. Questa notte abbiamo rivissuto, nel profondo del nostro cuore, il dramma di Gesù, carico del dolore, del male, del peccato dell'uomo.

Che cosa rimane ora davanti ai nostri occhi? Rimane un Crocifisso; una Croce innalzata sul Golgota, una Croce che sembra segnare la sconfitta definitiva di Colui che aveva portato la luce a chi era immerso nel buio, di Colui che aveva parlato della forza del perdono e della misericordia, che aveva invitato a credere nell'amore infinito di Dio per ogni persona umana. Disprezzato e reietto dagli uomini, davanti a noi sta l'«uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia» (Is 53,3).

Ma guardiamo bene quell'uomo crocifisso tra la terra e il Cielo, contempiamolo con uno sguardo più profondo, e scopriremo che la Croce non è il segno della vittoria della morte, del peccato, del male ma è il segno luminoso dell'amore, anzi della vastità dell'amore di Dio, di ciò che non avremmo mai potuto chiedere, immaginare o sperare: Dio si è piegato su di noi, si è abbassato fino a giungere nell'angolo più buio della nostra vita per tenderci la mano e tirarci a sé, portarci fino a Lui. La Croce ci parla dell'amore supremo di Dio e ci invita a rinnovare, oggi, la nostra fede nella potenza di questo amore, a credere che in ogni situazione della nostra vita, della storia, del mondo, Dio è capace di vincere la morte, il peccato, il male, e di donarci una vita nuova, risorta. Nella morte in croce del Figlio di Dio, c'è il germe di una nuova speranza di vita, come il chicco che muore dentro la terra.

In questa notte carica di silenzio, carica di speranza, risuona l'invito che Dio ci rivolge attraverso le parole di sant'Agostino: «Abbiate fede! Voi verrete da me e gusterete i beni della mia mensa, com'è vero che io non ho ricusato d'assaporare i mali della mensa vostra... Vi ho promesso la mia vita... Come anticipo vi ho elargito la mia morte, quasi a dirvi: Ecco, io vi invito a partecipare della mia vita... È una vita dove nessuno muore, una vita veramente beata, che offre un cibo incorruttibile, un cibo che ristora e mai vien meno. La meta a cui vi invito, ecco... è l'amicizia con il Padre e lo Spirito Santo, è la cena eterna, è la comunione con me... è partecipare della mia vita» (cfr Discorso 231, 5).

Fissiamo il nostro sguardo su Gesù Crocifisso e chiediamo nella preghiera: Illumina, Signore, il nostro cuore, perché possiamo seguirti sul cammino della Croce, fa' morire in noi l'«uomo vecchio», legato all'egoismo, al male, al peccato, rendici «uomini nuovi», uomini e donne santi, trasformati e animati dal tuo amore.

• TRADUZIONE IN LINGUA FRANCESE

Chers Frères et Sœurs,

Ce soir, nous avons accompagné dans la foi Jésus qui parcourt la dernière étape de son chemin terrestre, l'étape la plus douloureuse, celle du Calvaire. Nous avons entendu la clameur de la foule, les paroles de la condamnation, la dérision des soldats, les pleurs de la Vierge Marie et des femmes. Maintenant nous sommes plongés dans le silence de cette nuit, dans le silence de la croix, dans le silence de la mort. C'est un silence qui porte en lui le poids de la douleur de l'homme rejeté, opprimé, accablé, le poids du péché qui en défigure le visage, le poids du mal. Ce soir, nous avons vécu à nouveau, au plus profond de notre cœur, le drame de Jésus, chargé de la douleur, du mal, du péché de l'homme.

Qu'est-ce qui demeure à présent devant nos yeux ? Il demeure un Crucifié ; une Croix élevée sur le Golgotha, une Croix qui semble marquer la défaite définitive de Celui qui avait porté la lumière à qui était plongé dans l'obscurité, de Celui qui avait parlé de la force du pardon et de la miséricorde, qui avait invité à croire dans l'amour infini de Dieu pour toute personne humaine. Méprisé et rejeté par les hommes, devant nous se tient « l'homme de douleur, familier de la souffrance, comme quelqu'un devant qui on se voile la face » (*Is 53, 3*).

Mais regardons bien cet homme crucifié entre la terre et le ciel, contemplons-le avec un regard plus profond, et nous découvrirons que la Croix n'est pas le signe de la victoire de la mort, du péché, du mal mais elle est le signe lumineux de l'amour, et même de l'immensité de l'amour de Dieu, de ce que nous n'aurions jamais pu demander, imaginer ou espérer : Dieu s'est penché sur nous, s'est abaissé jusqu'à parvenir dans le coin le plus sombre de notre vie pour nous tendre la main et nous attirer à lui, nous ramener jusqu'à lui. La Croix nous parle de l'amour suprême de Dieu et nous invite à renouveler, aujourd'hui, notre foi dans la puissance de cet amour, à croire que dans chaque situation de notre vie, de l'histoire, du monde, Dieu est capable de vaincre la mort, le péché, le mal, et de nous donner une vie nouvelle, ressuscitée. Dans la mort en croix du Fils de Dieu, il y a le germe d'une nouvelle espérance de vie, comme le grain qui meurt en terre.

En cette nuit chargée de silence, chargée d'espérance, résonne l'invitation que Dieu nous adresse à travers les paroles de saint Augustin : « Croyez ! soyez sûrs que vous serez admis aux délices de ma table, puisque je n'ai point dédaigné les amertumes de la vôtre... Je vous ai promis ma vie... Comme avance j'ai enduré la mort pour vous, jusqu'à vous dire : Je vous invite à partager ma vie, dans ce séjour où personne ne meurt, où la vie est réellement bienheureuse, où les aliments ne s'altèrent point, où ils nourrissent sans s'épuiser. Voilà à quoi je vous appelle, ... à jouir de l'amitié de mon Père et de l'Esprit-Saint, à vous asseoir à un banquet éternel, à être en communion avec moi, à partager ma vie » (*Discours 231, 5*).

Fixons notre regard sur Jésus Crucifié et demandons lui dans la prière : Illumine, Seigneur, notre cœur, pour que nous puissions te suivre sur le chemin de la Croix, fais mourir en nous le « vieil homme », lié à l'égoïsme, au mal, au péché, fais de nous des « hommes nouveaux », hommes et femmes saints, transformés et animés par ton amour.

[00592-03.01] [Texte original: Italien]

• TRADUZIONE IN LINGUA INGLESE

Dear Brothers and Sisters,

This evening, in faith, we have accompanied Jesus as he takes the final steps of his earthly journey, the most painful steps, the steps that lead to Calvary. We have heard the cries of the crowd, the words of condemnation, the insults of the soldiers, the lamentation of the Virgin Mary and of the women. Now we are immersed in the silence of this night, in the silence of the cross, the silence of death. It is a silence pregnant with the burden of pain borne by a man rejected, oppressed, downtrodden, the burden of sin which mars his face, the burden of evil. Tonight we have re-lived, deep within our hearts, the drama of Jesus, weighed down by pain, by evil, by human sin.

What remains now before our eyes? It is a crucified man, a cross raised on Golgotha, a cross which seems a sign of the final defeat of the One who brought light to those immersed in darkness, the One who spoke of the power of forgiveness and of mercy, the One who asked us to believe in God's infinite love for each human person. Despised and rejected by men, there stands before us "a man of suffering and acquainted with infirmity, one from whom others hide their faces" (Is 53:3).

But let us look more closely at that man crucified between earth and heaven. Let us contemplate him more intently, and we will realize that the cross is not the banner of the victory of death, sin and evil, but rather the luminous sign of love, of God's immense love, of something that we could never have asked, imagined or expected: God bent down over us, he lowered himself, even to the darkest corner of our lives, in order to stretch out his hand and draw us to himself, to bring us all the way to himself. The cross speaks to us of the supreme love of God and invites, today, to renew our faith in the power of that love, and to believe that in every situation of our lives, our history and our world, God is able to vanquish death, sin and evil, and to give us new, risen life. In the Son of God's death on the cross, we find the seed of new hope for life, like the seed which dies within the earth.

This night full of silence, full of hope, echoes God's call to us as found in the words of Saint Augustine: "Have faith! You will come to me and you will taste the good things of my table, even as I did not disdain to taste the evil things of your table... I have promised you my own life. As a pledge of this, I have given you my death, as if to say: Look! I am inviting you to share in my life. It is a life where no one dies, a life which is truly blessed, which offers an incorruptible food, the food which refreshes and never fails. The goal to which I invite you ... is friendship with the Father and the Holy Spirit, it is the eternal supper, it is communion with me ... It is a share in my own life (cf. *Sermo* 231, 5).

Let us gaze on the crucified Jesus, and let us ask in prayer: Enlighten our hearts, Lord, that we may follow you along the way of the cross. Put to death in us the "old man" bound by selfishness, evil and sin. Make us "new men", men and women of holiness, transformed and enlivened by your love.

[00592-02.01] [Original text: Italian]

• TRADUZIONE IN LINGUA TEDESCA

Liebe Brüder und Schwestern,

an diesem Abend haben wir im Glauben Jesus Christus begleitet, der den letzten und schmerzlichsten Abschnitt seines irdischen Weges geht, den Weg nach Golgotha. Wir haben das Geschrei der Menge gehört, die Worte der Verurteilung, den Spott der Soldaten, das Weinen der Jungfrau Maria und der Frauen. Jetzt sind wir eingetaucht in das Schweigen dieser Nacht, in das Schweigen des Kreuzes, in das Schweigen des Todes. Es ist ein Schweigen, das die Last des Schmerzes des abgelehnten, erdrückten und zertretenen Menschen in sich trägt, die Last der Sünde, die sein Angesicht entstellt, die Last des Bösen. An diesem Abend haben wir in der Tiefe unseres Herzens das Drama Jesu nacherlebt, der mit dem Schmerz, dem Bösen, der Schuld des Menschen beladen ist.

Was verbleibt nun vor unseren Augen? Es bleibt ein Gekreuzigter; ein Kreuz, aufgerichtet auf Golgotha, ein Kreuz, das die endgültige Niederlage dessen anzuzeigen scheint, der denen Licht gebracht hatte, die in Dunkel gehüllt waren; der von der Kraft der Vergebung und der Barmherzigkeit gesprochen hatte; der zum Glauben an die unendliche Liebe Gottes zu jedem Menschen ermuntert hatte. Verachtet und von den Menschen verworfen, steht vor uns der „Mann voller Schmerzen, mit Krankheit vertraut, wie einer, vor dem man das Gesicht verhüllt“ (Jes 53,3).

Aber schauen wir genauer auf diesen zwischen Erde und Himmel gekreuzigten Menschen, betrachten wir ihn mit einem tiefer reichenden Blick, dann werden wir entdecken, daß das Kreuz nicht das Siegeszeichen des Todes, der Sünde und des Bösen ist, sondern das leuchtende Zeichen der Liebe, ja, der Weite der Liebe Gottes, Zeichen dessen, was wir nie hätten erbitten, erdenken oder erhoffen können: Gott hat sich zu uns herabgeneigt, er hat sich erniedrigt bis hinein in den dunkelsten Winkel unseres Daseins, um uns die Hand zu reichen und uns

an sich zu ziehen, uns bis zu sich selbst hinaufzutragen. Das Kreuz spricht zu uns von der äußersten Liebe Gottes und lädt uns ein, heute unseren Glauben an die Macht dieser Liebe zu erneuern, zu glauben, daß Gott in jeder Situation unseres Lebens, der Geschichte und der Welt imstande ist, den Tod, die Sünde, das Böse zu besiegen und uns ein neues, auferstandenes Leben zu schenken. Im Kreuzestod des Sohnes Gottes liegt der Keim einer neuen Lebenshoffnung, wie im Weizenkorn, das in der Erde stirbt.

An diesem von Schweigen wie von Hoffnung erfüllten Abend ertönt neuerlich die Einladung, die Gott durch die Worte des heiligen Augustinus an uns richtet: „Glaubt doch! Ihr werdet zu mir kommen und an meiner Tafel das Gute genießen, so wahr ich mich nicht geweigert habe, an eurer Tafel das Übel zu kosten ... Ich habe euch mein Leben versprochen ... Als Vorschuß habe ich euch meinen Tod geschenkt, gleichsam um zu sagen: Seht, ich lade euch ein, an meinem Leben teilzuhaben. Es ist ein Leben, wo niemand stirbt, ein wirklich glückliches Leben, das eine unvergängliche Speise anbietet, eine Speise, die erquickt und niemals ausgeht. Das Ziel, zu dem ich euch einlade, ist ... die Freundschaft mit dem Vater und dem Heiligen Geist, ist das ewige Abendmahl, ist die Gemeinschaft mit mir ... ist die Teilhabe an meinem Leben" (vgl. *Sermo* 231,5).

Richten wir unseren Blick auf den gekreuzigten Jesus, und bitten wir im Gebet: Erleuchte, Herr, unser Herz, damit wir Dir auf dem Weg des Kreuzes folgen können; laß in uns den „alten Menschen" sterben, der an den Egoismus, das Böse und die Sünde gebunden ist, und laß uns „neue Menschen" werden, heilige Männer und Frauen, verwandelt und beseelt von Deiner Liebe!

[00592-05.01] [Originalsprache: Italienisch]

• TRADUZIONE IN LINGUA SPAGNOLA

Queridos hermanos y hermanas

Esta noche hemos acompañado en la fe a Jesús en el recorrido del último trecho de su camino terrenal, el más doloroso, el del Calvario. Hemos escuchados el clamor de la muchedumbre, las palabras de condena, las burlas de los soldados, el llanto de la Virgen María y de las mujeres. Ahora estamos sumidos en el silencio de esta noche, en el silencio de la cruz, en el silencio de la muerte. Es un silencio que lleva consigo el peso del dolor del hombre rechazado, oprimido y aplastado; el peso del pecado que le desfigura el rostro, el peso del mal. Esta noche hemos revivido, en el profundo de nuestro corazón, el drama de Jesús, cargado del dolor, del mal y del pecado del hombre.

¿Que queda ahora ante nuestros ojos? Queda un Crucifijo, una Cruz elevada sobre el Gólgota, una Cruz que parece señalar la derrota definitiva de Aquel que había traído la luz a quien estaba sumido en la oscuridad, de Aquel que había hablado de la fuerza del perdón y de la misericordia, que había invitado a creer en el amor infinito de Dios por cada persona humana. Despreciado y rechazado por los hombres, está ante nosotros el «hombre de dolores, acostumbrado a sufrimientos, despreciado y evitado de los hombres, ante el cual se ocultaban los rostros» (*Is* 53, 3).

Pero miremos bien a este hombre crucificado entre la tierra y el cielo, contemplémosle con una mirada más profunda, y descubriremos que la Cruz no es el signo de la victoria de la muerte, del pecado y del mal, sino el signo luminoso del amor, más aún, de la inmensidad del amor de Dios, de aquello que jamás habríamos podido pedir, imaginar o esperar: Dios se ha inclinado sobre nosotros, se ha abajado hasta llegar al rincón más oscuro de nuestra vida para tendernos la mano y alzarnos hacia él, para llevarnos hasta él. La Cruz nos habla de la fe en el poder de este amor, a creer que en cada situación de nuestra vida, de la historia, del mundo, Dios es capaz de vencer la muerte, el pecado, el mal, y darnos una vida nueva, resucitada. En la muerte en cruz del Hijo de Dios, está el germen de una nueva esperanza de vida, como el grano que muere dentro de la tierra.

En esta noche cargada de silencio, cargada de esperanza, resuena la invitación que Dios nos dirige a través de las palabras de san Agustín: «Tened fe. Vosotros vendréis a mí y gustareis los bienes de mi mesa, así como yo no he rechazado saborear los males de la vuestra... Os he prometido la vida... Como anticipo os he dado mi muerte, como si os dijera: "Mirad, yo os invito a participar en mi vida... Una vida donde nadie muere, una vida verdaderamente feliz, donde el alimento no perece, repara las fuerzas y nunca se agota. Ved a qué os invito...

A la amistad con el Padre y el Espíritu Santo, a la cena eterna, a ser hermanos míos..., a participar en mi vida"» (cf. *Sermón* 231, 5).

Fijemos nuestra mirada en Jesús crucificado y pidamos en la oración: Ilumina, Señor, nuestro corazón, para que podamos seguirte por el camino de la Cruz; haz morir en nosotros el «hombre viejo», atado al egoísmo, al mal, al pecado, y haznos «hombres nuevos», hombres y mujeres santos, transformados y animados por tu amor.

[00592-04.01] [Texto original: Italiano]

• TRADUZIONE IN LINGUA PORTOGHESE

Amados irmãos e irmãs,

Esta noite, na fé, acompanhámos Jesus, que percorre o último trecho do seu caminho terreno, o trecho mais doloroso: o do Calvário. Ouvimos o alarido da multidão, as palavras da condenação, o ludíbrio dos soldados, o pranto da Virgem Maria e das outras mulheres. Agora mergulhámos no silêncio desta noite, no silêncio da cruz, no silêncio da morte. É um silêncio que guarda em si o peso do sofrimento do homem rejeitado, oprimido, esmagado, o peso do pecado que desfigura o seu rosto, o peso do mal. Esta noite, no íntimo do nosso coração, revivemos o drama de Jesus, carregado com o sofrimento, o mal, o pecado do homem.

E agora, que resta diante dos nossos olhos? Resta um Crucificado; uma Cruz levantada no Gólgota, uma Cruz que parece determinar a derrota definitiva d'Aquele que trouxera a luz a quem estava mergulhado na escuridão, d'Aquele que falara da força do perdão e da misericórdia, que convidara a acreditar no amor infinito de Deus por cada pessoa humana. Desprezado e repellido pelos homens, está diante de nós o «homem de dores, afeito ao sofrimento, como aquele a quem se volta a cara» (*Is* 53, 3).

Mas fixemos bem aquele homem crucificado entre a terra e o céu, contemplemo-lo com um olhar mais profundo, e descobriremos que a Cruz não é o sinal da vitória da morte, do pecado, do mal, mas o sinal luminoso do amor, mais ainda, da imensidão do amor de Deus, daquilo que não teríamos jamais podido pedir, imaginar ou esperar: Deus debruçou-Se sobre nós, abaixou-Se até chegar ao ângulo mais escuro da nossa vida, para nos estender a mão e atrair-nos a Si, levar-nos até Ele. A Cruz fala-nos do amor supremo de Deus e convida-nos a renovar, hoje, a nossa fé na força deste amor, a crer que em cada situação da nossa vida, da história, do mundo, Deus é capaz de vencer a morte, o pecado, o mal, e dar-nos uma vida nova, ressuscitada. Na morte do Filho de Deus na cruz, há o germen de uma nova esperança de vida, como o grão de trigo que morre no seio da terra.

Nesta noite carregada de silêncio, carregada de esperança, ressoa o convite que Deus nos dirige através das palavras de Santo Agostinho: «Tende fé! Vireis a Mim e haveis de saborear os bens da minha mesa, como é verdade que Eu não recusei saborear os males da vossa mesa... Prometi-vos a minha vida... Como antecipação, franqueei-vos a minha morte, como que para vos dizer: Convido-vos a participar na minha vida... É uma vida onde ninguém morre, uma vida verdadeiramente feliz, que oferece um alimento incorruptível, um alimento que restabelece e nunca acaba. A meta a que vos convido... é a amizade como o Pai e o Espírito Santo, é a ceia eterna, é a comunhão comigo ... é participar na minha vida» (cf. *Discurso* 231, 5).

Fixemos o nosso olhar em Jesus Crucificado e peçamos, rezando: Iluminai, Senhor, o nosso coração, para Vos podermos seguir pelo caminho da Cruz; fazei morrer em nós o «homem velho», ligado ao egoísmo, ao mal, ao pecado, e tornai-nos «homens novos», mulheres e homens santos, transformados e animados pelo vosso amor.

[00592-06.01] [Texto original: Italiano]

• ELENCO DELLE PERSONE CHE HANNO PORTATO LA CROCE

I e XIV

STAZIONE

Il Cardinale Agostino Vallini

II - III STAZIONE EUROPA

Una famiglia della Diocesi di Roma

Armando e Anna Stridacchio con i 5 figli

Matteo, Irene e Sara (*Gemelli di 6 anni*)

Luca ed Elisa (*Gemelli di 2 anni*)

IV - V STAZIONE EUROPA

Un malato accompagnato da un barelliere e una sorella assistente dell'UNITALSI

Alberto Iossa

VI - VII STAZIONE EUROPA

Due Monache agostiniane

Sr. Maria Giuliana D'Agostini e

Sr. Clara Maria Cesaro

VIII - IX STAZIONE MEDIO
ORIENTE

P. Antonio Szlhkta e P. Bruno Varriano

Fratelli di Terra Santa

X - XI STAZIONE AFRICA

Una famiglia dell'Etiopia

Eman e Hiwet Hailesilassie con 2 figli

XII - XIII STAZIONE AFRICA

Frate francescano egiziano

Dassim Sidaros

Una ragazza egiziana

Samira Sidaros

Sostengono le torce ai lati della Croce:

Silvia Beltrami e Fabio Pignata

Diocesi di Roma

[00593-01.01]

[B0234-XX.02]